

Cinque parole per affrontare in classe il Giorno della memoria

Che cosa dire e come dirlo? Quali parole usare? Per progettare e portare in classe attività didattiche sul tema, ecco alcuni suggerimenti operativi

 di **Laura Vergallo**  5 minuti di lettura 12 dicembre 2021

Il Giorno della Memoria è un'occasione per parlare di discriminazione, diritti, antisemitismo, un esempio ne è la lezione su [Il dottor Korczak e la vita nei ghetti](#). Progettare le attività da svolgere in classe tuttavia non è banale perché il tema toccato, lo sterminio degli ebrei d'Europa, è complesso e proporlo a bambini della primaria necessita di una riflessione approfondita. Ecco alcuni **consigli pratici**, con pochi focus essenziali riassunti in cinque parole chiave.

Olocausto o Shoah?

Come prima cosa, è necessario aprire **una riflessione sull'uso delle parole**: Olocausto o Shoah? La parola "olocausto", di derivazione greca, indica il sacrificio rituale. Oggi al termine Olocausto si preferisce utilizzare la parola "Shoah", che in ebraico significa "tempesta devastante, distruzione", proprio perché priva della connotazione religiosa e dell'idea di un evento ineluttabile.

Sensibilità

Attenzione alle sensibilità individuali: quando parliamo di Shoah a bambini e preadolescenti dobbiamo sempre tenere conto del potenziale emotivo di ciò che andiamo a raccontare. Se da un lato è imprescindibile essere aderenti alla Storia e non edulcorarla, dall'altro è necessario tenere in considerazione la sensibilità dei nostri alunni, che va salvaguardata da un'esposizione non filtrata all'orrore della Shoah.

Troppo spesso, nei miei interventi nelle scuole del Nord Italia, parlo con insegnanti che orgogliosamente mi riferiscono di aver fatto vedere un film che ha toccato così tanto i bambini da farli piangere, o da disturbarne il sonno notturno. Visti come successi, perché si crede di aver toccato l'emotività profonda dei bambini, questi altro non sono che fallimenti educativi: **il nostro compito come insegnanti è di porci come "filtro sensibile"** e accompagnatore nel percorso di conoscenza, dobbiamo rassicurare l'allievo e sostenerlo nell'elaborazione delle emozioni.

Oggi la popolazione ebraica in Italia è di circa l'1 per mille. Si tratta di numeri esigui, ma non possiamo escludere di avere un alunno ebreo in classe: in questo caso siamo chiamati a una

sensibilità ancora maggior nel trattare questo tema, perché l'impatto emotivo in tal caso diventa più profondo.

Numeri

Quando trattiamo di Shoah i numeri sfidano la capacità di comprendere: parlare di sei milioni di morti equivale a dare numeri che non possono essere compresi. Occorre personalizzare i numeri, **dare volti, nomi, storie alle vittime** per mostrare che dietro ai numeri ci sono persone, speranze, aspettative, desideri, vite spezzate.

Audiovisivi

Audiovisivi, sì o no? Tutto il materiale che proponiamo ai nostri alunni deve essere valutato con grande attenzione poiché dobbiamo creare un ambiente di apprendimento sano. Tutto ciò che può turbare i bambini o sollecitare una curiosità morbosa deve essere evitato.

Esposizioni a immagini di brutalità, omicidi di massa, corpi scheletrici da un lato possono essere uno strumento potente nel far prendere coscienza di quanto accaduto, dall'altro possono **disturbare e provocare rifiuto**. Non dimentichiamo mai che ci relazioniamo a giovani menti in formazione, che avranno tutta la vita per leggere e approfondire la brutalità nazifascista, e vagliamo con attenzione tutti i contenuti grafici e audiovisivi.

Speranza

Scegliamo la speranza Non si tratta, come ho detto sopra, di edulcorare la storia, ma di rendere sopportabile il peso della violenza umana: scegliamo storie che contengano una speranza, come **racconti di sopravvissuti o di Giusti tra le Nazioni**, questo in modo particolare se uno dei nostri studenti è di religione ebraica.

Per condividere attività didattiche o riflessioni, o per organizzare interventi su base volontaria nelle proprie classi l'autrice può essere contattata a

lauravergallo@gmail.com